



Parrocchia
San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

DICEMBRE 2009

AL CREATORE DELLE STELLE

L'invocazione cristiana in un secolo al tramonto

*Cónditor alme síderum,
ætéRNA lux credéntium,
Christe, redémptor ómnium,
exáudi preces súpplicum.*

*Qui cóndolens intéritu
mortis períre sæculum,
salvásti mundum lánguidum,
donans reis remédium,*

*Vergénte mundi véspere,
uti sponsus de thálamò,
egréssus honestíssima
Víriginis matris cláusula.*

*Cuius forti poténtiæ
genu curvántur ómnia;
cæléstia, terréstria
nutu faténtur súbdita.*

Te, Sancte, fide quæsumus,

*ventúre iudex sæculi,
consérva nos in témpore
hostis a telo pérfidi.*

*Sit, Christe, rex piússime,
tibi Patrique glória
cum Spírítu Paráclito,
in sempitérna sæcula. Amen
Vivificante creatore delle stelle,
eterna luce dei credenti,
Cristo, redentore di tutti,
esaudisci le preghiere di chi ti supplica.*

*Tu compatendo il mondo
che andava in rovina nella morte,
salvastì l'umanità ammalata,
donando una cura ai peccatori,*

*Mentre scendeva la sera del mondo,
come uno sposo dal talamo nuziale,
sei uscito dall'intemerato*

ventre della Vergine madre.

*Alla tua forte potenza
tutte le creature piegano il ginocchio;
quelle del cielo, quelle della terra
con cenno si confessano sottomesse.*

Te, o Santo, con fede preghiamo,

*te, che verrai come giudice del mondo:
conservaci nel tempo
dalla lancia del perfido nemico.*

*O Cristo, re piissimo,
a te e al Padre sia gloria
con lo Spirito Paraclito
per i secoli eterni. Amen*

Il Natale si avvicina a passi rapidi. Per la meditazione sul mistero e per l'augurio ai Parrocchiani scelgo quest'anno come traccia un inno della liturgia, quello cantato a vespero nei giorni di Avvento. Esso associa il mistero del Natale, dunque della luce che brilla nelle tenebre, al declino del giorno terreno.

Si tratta di un inno abbastanza antico, non però ambrosiano; risale infatti al VII secolo. Una riforma di papa Urbano VIII, nel 1632, interessò anche questo inno insieme a tutti gli altri del breviario romano; cambiarono allora anche le prime parole, quelle che suggeriscono il titolo; esse divennero *Creator alme siderum*. La riforma del Vaticano II riportò l'inno alla forma originaria.

L'inno celebra il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio quale rimedio al declino del giorno, del tempo, della vita stessa degli uomini; tale declino appare come inesorabile. Il Figlio di Dio viene su questa terra appunto per arrestare il tramonto del mondo. Rattristato a fronte dei segni evidenti che annunciano la sua prossima fine, il Creatore provvede al rimedio necessario. Quel rimedio è il perdono delle colpe. Questa infatti è l'arma di cui dispone il nemico, il signore della morte, per esercitare il suo dominio, la colpa. Non solo induce alla colpa, ma insieme insegna a considerare la colpa come niente. Appunto questa è la ragione per la quale il secolo presente volge al tramonto, l'inflazione della colpa e insieme la sua irrisione.

Che il secolo presente sia al declino appare più evidente che mai. Non mi riferisco certo alla crisi economica, e neppure al suo risvolto più grave, la crisi dell'occupazione. Mi riferisco invece alla crisi del costume; al dilagare della volgarità a livello pubblico, all'ottusa ostinazione e alla compiacenza con la quale cronisti stupidi inseguono tutte le espressioni più vili dell'umano. Dice un famoso aforisma (di Lao Tse?): «Fa più rumore un albero che cade, piuttosto che una foresta che cresce»; le cronache pubbliche amano gli eventi rumorosi; non registrano dunque altro che questo, alberi che cadono.

Basta a concludere che il nostro secolo è al tramonto? Che la civiltà occidentale è al tramonto?

Si potrà forse obiettare che sempre il secolo presente è parso ormai al declino; l'inno presente, che risale a oltre 1300 anni fa, documenta con chiarezza come già allora i cristiani vivessero il secolo presente come giunto ormai al suo declino. Dunque quella della generazione presente non è un'esperienza nuova. Certo c'è della verità in questa obiezione. E tuttavia, per rapporto alla memoria del passato che una persona settantenne come me può ricordare, si deve dire che i segni della decadenza sono assai evidenti e conferiscono nuova plausibilità al presagio inquietante dell'inno: il mondo ormai languido si avvia inesorabilmente verso il proprio declino.

Questo inno come tutti ha al suo centro la celebra grata dell'opera buona di Dio. E tuttavia esso inizia non con una lode, ma con una supplica accorata: *Exaudi preces supplicum*, ascolta le preghiere di chi ti supplica. Così penso debba essere anche la nostra celebrazione di Natale, celebrazione della misericordia di Dio, certo; celebrazione della pace sulla terra per gli uomini raggiunti dalla sua buona volontà; ma prima ancora celebrazione attesa e resa per così dire urgente dall'esperienza penosa del declino del secolo. Sveglia, Signore, la tua potenza e vieni; non consentire che la tua creatura, l'uomo che all'inizio hai voluto a tua immagine, proponga un'immagine di sé così indecorosa.

Un altro aspetto dell'inno merita di essere sottolineato: la preghiera si rivolge immediatamente al Signore Gesù Cristo; appunto a lui è riconosciuto il titolo di Creatore. Noi siamo abituati a qualificare come Creatore il Dio Padre; mentre nella preghiera e nella stessa iconografia antica accade spesso che Gesù Cristo stesso sia rappresentato come il Creatore. D'altra parte, nei mosaici e nei dipinti antichi anche il volto del Padre, quando sia raffigurato, ha tratti identici a quelli usati per il volto del Figlio. La fede dei primi secoli propone così un'illustrazione e una conferma letterale dell'audace affermazione di Gesù nel vangelo di Giovanni: *Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre. Come puoi dire: Mostraci il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?* (14, 9-10). Il volto del Figlio dell'uomo, e figlio di Maria, splende visibile e familiare come luce vivificante in mezzo alle stelle.

Una delle espressioni più evidenti e più inquietanti del declino del secolo presente, di un secolo – intendo dire – segnato dalla presenza illuminante della fede cristiana anche a livello di cultura, è appunto l'occul-

tamento del volto umano del Creatore delle stelle. I teologi, che ancora si occupano di Dio in questa stagione segnata dalla sua morte, facilmente ne parlano come di colui che è “totalmente altro” (Karl Barth). Gli intellettuali poi, che ancora riconoscono a lui un posto (ma molto marginale) nella loro visione del mondo, ne parlano come de “la divinità”; evitano in tutti i modi l'antica superstizione, che assegnava a Dio un volto umano. Alla nostra celebrazione del Natale deve invece corrispondere questa invocazione: “O Creatore delle stelle, facci vedere ancora il tuo volto umano e familiare; solo se tu ci mostri il tuo volto potremo vivere”.

Il Creatore dunque – afferma l'inno – vedendo come sul mondo calasse inesorabile l'ombra della sera, decise di uscire dalla sua casa per interrompere quel declino. Dalla sua casa, e cioè? Secondo l'inno, non il cielo, ma un chiostro appartato di questa terra. Per designare quella casa è usata l'espressione *honestissima virginis matris clausula*, il grembo assolutamente innocente di una madre vergine. Già un inno di sant'Ambragio aveva usato un'immagine simile; mi riferisco al *Veni Redemptor gentium*, che nella sua terza strofa recita così:

*Alvus tumescit virginis,
Clastrum pudoris permanet;
Vexilla virtutum micant,
Versatur in templo Deus.*

Le parole latine sono di una concentrazione esagerata; ogni traduzione letterale appare ardua; possiamo tuttavia tradurre pressappoco in questo modo:

Il grembo della vergine s'ingrossa,
il chiostro del pudore rimane integro;
brillano i vessilli delle virtù,
ed nel tempio è versato Dio.

Le immagini sono assai audaci; e insieme

assai eloquenti. Alla decadenza inesorabile del mondo intero fa da contrasto questo chiostro del pudore, che è il grembo di una Madre vergine; soltanto un tale chiostro è in grado di resistere alla corruzione universale. Non solo di resistere, ma addirittura di rimediare a quella corruzione.

Il pensiero più ovvio è che queste audacissime immagini proposte dagli inni cristiani si giustifichino soltanto come licenza poetica. In realtà esse non costituiscono affatto una licenza così arbitraria come si potrebbe pensare; sono nutrite invece da una solida tradizione biblica.

Mi riferisco anzi tutto al cosiddetto “proto-vangelo”, alla promessa cioè che il Creatore del cielo e della terra formula subito dopo il peccato della prima coppia; la promessa è quella di una costante inimicizia tra la donna e il serpente, tra la discendenza dell’una e quella dell’altro; l’inimicizia si concluderà finalmente con la vittoria della donna, meglio della discendenza della donna:

Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua stirpe
e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno.
(Gen 3, 15)

Questo testo assai laconico è stato interpretato dalla tradizione cristiana come promessa della nascita del Messia, dunque del figlio della Vergine. Riconoscere i segni di una consapevolezza così precisa all’origine del testo appare arduo. Sappiamo, d’altra parte, che l’ispirazione della Scrittura è portata a compimento soltanto dalla nascita del Figlio di Maria. È in tal senso del tutto pertinente la lettura del testo consentita appunto dal riferimento alla nascita del Figlio della Vergine Madre.

E tuttavia si deve riconoscere nel testo un significato più antico, ancora solo inter-

locutorio, e tuttavia essenziale alla stessa lettura riferita al Figlio di Maria. Mi riferisco alla lettura che si riferisce al mistero del rapporto tra la donna e il figlio. Perché quel rapporto ha sempre la consistenza di un mistero, precisamente del mistero appunto del Natale.

Sempre la madre è agli occhi del figlio ancora infante, e cioè senza parola, testimone di una terra come quella annunciata dagli angeli; di una terra cioè nella quale regna la pace e non c’è alcun nemico minaccioso che si aggiri con minacce di morte. Le parole rassicuranti che una madre pronuncia davanti al figlio in attesa di rassicurazione, a proposito di un mondo che egli avverte ancora come strano, inaffidabile ed estraneo, molto assomigliano alle parole degli angeli, e alle parole di tutti i profeti.

Crede la donna alle parole che dice? Potrà il figlio suo uscire da quella stanza rassicurante, che è appunto il suo rapporto originario con la madre, così come uno sposo esce dal talamo nuziale? La maternità impegna ogni donna a un compito “esagerato”. Anche per questo motivo il secolo presente volge al suo tramonto, perché i bambini che nascono sono pochi e proprio per questo il tempo dei figli di Adamo stenta a rigenerarsi.

Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l’adozione a figli (Gal 4, 4s). Il Figlio di Maria, di cui celebriamo da capo la nascita, riempia il tempo della nostra vita; ci liberi dal giogo antico della legge e ci faccia conoscere la nostra adozione a figli di Dio. Corregga ogni resa rassegnata al declinare del secolo presente e accenda in noi la speranza fervida nel secolo futuro che ci aspetta.

Don Giuseppe

La benedizione delle case per Natale

Neppure quest'anno è stato possibile prevedere la benedizione delle case. Le mie occupazioni di insegnamento e l'assenza di un coadiutore per la nostra Parrocchia, che – come ha fatto don Marco per dieci anni – mi sostituisse rendono impossibile questo appuntamento caro.

Molti se ne sono lamentati, comprensibilmente. Anche a me la rinuncia a questa suggestiva tradizione dispiace molto. La visita di casa in casa consente infatti un aggiornamento della conoscenza dei parrocchiani e insieme una memoria per così dire “mimica” del pellegrinaggio di Maria e Giuseppe, che efficacemente concorreva a rendere concreto e visibile l'appuntamento di Natale.

È vero, d'altra parte, che già la corsa affannosa di don Marco mostrava la difficoltà di conferire a quel rapido incontro la consistenza di un rinnovato segno del vincolo cri-

stiano che ci lega.

Mentre chiedo scusa e comprensione per questa forzata rinuncia, raccomando ai nuovi parrocchiani di segnalare la loro presenza in Parrocchia. Qualcuno d'altra parte già lo fa di sua iniziativa; poche benedizioni di Natale ho fatto appunto a queste famiglie. Lo farò certamente, magari subito dopo Natale, a tutte le nuove famiglie che mi segnaleranno la loro presenza.

Raccomando poi a tutti i parrocchiani, nuovi e vecchi, di partecipare alle numerose occasioni di incontro, di istruzione e di preghiera, che la Parrocchia dispone; appunto in quelle occasioni è possibile rimediare al difetto che viene dall'assenza della visita a casa.

Ricordo infine che un'informazione esauriente a proposito delle attività parrocchiali si può trovare sul sito della Parrocchia, <http://www.sansimpliciano.it>.

L'INAUGURAZIONE E IL PROBLEMA DEL PAGAMENTO

Il recupero della Cappella del Rosario ad una forma non soltanto più decorosa e ordinata, ma decisamente bella merita ovviamente un momento di inaugurazione festosa. Siamo arrivati troppo a ridosso del Natale. Non è stato possibile pensare dunque ad una data di dicembre, Penseremo a una celebrazione religiosa e musicale a gennaio e ne daremo notizia nel bollettino di quel mese.

Subito però segnaliamo la questione della copertura dei costi. Il restauro costerà complessivamente 85.000 €. Abbiamo fino ad oggi raccolto offerte per 55.000 €; mancano dunque 30.000 €, che la Parrocchia non ha di avanzo del bilancio ordinario. Oltre tutto, abbiamo dovuto spendere in questi ultimi mesi anche per la sistemazione dei locali del vecchio Oratorio femminile, ricavandone un locale per incontri di 50 posti; e per la sistemazione del vecchio appartamento della signora Angela, che ci ha lasciato questa estate.

Saremmo molto grati ai parrocchiani se potessero cogliere l'occasione del Natale per fare questo ulteriore regalo di 30.000 € alla Parrocchia.

Don Giuseppe

La Cappella del Rosario si mostra in una nuova “veste”

Il Settecento si sa è il secolo dei colori pastello, basti pensare ai ritratti della Carriera o ai quadretti di interni del Longhi o anche solo ai costumi delle commedie di Goldoni. Il Settecento con i suoi colori pastello si ripropone anche a noi in Basilica con il felice restauro della Cappella del Rosario, cappella che è stata aggiunta alla fabbrica appunto nel XVIII secolo, sfondando il transetto settentrionale.

I lavori iniziati a fine giugno sono ora terminati e l'esito è davvero sorprendente: dai verdi e grigi cupi di prima, siamo ora passati ai gialli e ai rosa e ai verdini.

Ho fatto una piacevole chiacchierata con Marzia Trombetta, una delle restauratrici dell'impresa Belluschi a cui è stato affidato il lavoro; l'impresa ormai qui è di casa, suo il lungo restauro dei Chiostrì. Marzia si dimostra entusiasta del risultato finale: hanno qui lavorato alternandosi 6 persone, di cui 2 restauratori e 4 decoratori. Marzia mi racconta che la metamorfosi del colore è data dalla rimozione di una vernice plasticosa applicata sul tutto, affreschi e decorazioni, in anni imprecisabili (forse gli anni Settanta del secolo scorso). Sono stati successivamente puliti tutti gli affreschi con impacchi di cellulosa di carta con aggiunta di acqua deionizzata per estrarre le fluorescenze saline (umidità). Oltre alla pulizia delle figure affrescate, il restauro ha visto naturalmente anche quella delle parti decorative, parti essenziali nell'opera Settecentesca, dove tutto concorre a creare un arioso effetto di insieme. I ricchi ricami degli stucchi dorati intorno alle immagini affrescate della volta sono stati puliti con ammoniacca e alcool e laddove presentavano delle lacune sono sta-

ti ripristinati. Ciò vuol dire che li hanno proprio rifatti dove erano mancanti, e li hanno rifatti utilizzando la stessa identica tecnica usata per quelli originali: stucco ricoperto con il bolo (un'argilla) a cui si sono fatte aderire le foglie d'oro. Marzia mi fa notare che le parti rifatte non sono state volutamente “invecchiate” così che siano da noi facilmente percepite anche dal basso: provate ad alzare lo sguardo e vedrete le volte illuminate in alcuni punti da fasci di oro più brillanti, ci penserà il tempo a renderle omogenee alle altre, noi nel frattempo ce le godiamo nel loro nitido splendore.

Sorprendentemente i restauri hanno recuperato due sinopie di una finta finestra in alto a destra, di cui si sono rimarcate le tracce.

Purtroppo l'umidità si è mangiata alcune parti degli affreschi e così si è reso necessario integrare queste mancanze con nuovi colori. Li definiamo nuovi perché dati oggi, ma è interessante sottolineare che anche qui i restauratori hanno scelto di servirsi dello stesso tipo di colore utilizzato in origine: pigmenti di polveri diluiti in acqua di calce, dati però con la tecnica del rigatino (tante piccole righe accostate) in modo da eliminare da una parte i fastidiosi squarci nel dipinto, lasciando comunque bene individuabile il “rattoppo” ad una distanza ravvicinata. Nell'affresco della parete di destra, in basso sul lato sinistro si può esaminare una grande lacuna ripristinata appunto col rigatino. Purtroppo il problema dell'umidità non è definitivamente risolto, da qualche tempo si è installato un deumidificatore di ultima generazione sulla parete e ci vorranno ancora circa tre anni perché possa terminare il suo lavoro, i restauratori hanno così deciso di non riincerare le pareti in finto

marmo per lasciarle respirare.

Marzia è senz'altro felice per aver terminato un lavoro che le ha dato molte soddisfazioni, ma è anche un po' dispiaciuta di lasciare la nostra chiesa, che così a lungo è stata la sua casa. In questa casa si è trovata bene: mi dice della gentilezza di Abraham, dell'amicizia di Tiziana e dei vizi dell'Anna che ha sfamato restauratori e decoratori con dolcissime torte. Sui ponteggi non si sono sentiti soli e spesso sono stati deliziati dalla musica delle lezioni d'organo e delle prove dei concerti. Ricorda con piacere anche le numerose visite di don Giuseppe, anche lei a potuto godere del suo appassionato e presente interesse, anche se un po' preoccupata per la sua altezza, e quindi per la sua testa.

Ora che la cappella ci si presenta rinnovata nella sua cromia, possiamo tornare ad osservarla con occhi nuovi.

Certamente diversi ci appaiono i due grandi affreschi, a mo' di teleri, delle pareti laterali, affreschi che il Mongeri ci dice essere stati eseguiti nel 1864 da Enrico Francioli in sostituzione di due dipinti precedenti. Una targa sotto gli affreschi ci dice della confraternita del rosario istituita in questi anni, forse a ciò si deve la committenza dei nuovi dipinti.

I due affreschi sono appunto dedicati alla celebrazione del Rosario: il dipinto di sinistra racconta dell'annuncio del papa Pio V ai car-

dinali della vittoria della Battaglia di Lepanto avuta in visione;

di fronte la Vergine e il Bambino consegnano la corona del Rosario a san Domenico inginocchiato e di nuovo sullo sfondo c'è una visione di una battaglia, non più per mare, ma in città.

Il gusto storicistico delle due scene è tipico dell'epoca romantica e, vista la datazione e la presenza in entrambi i "quadri" di battaglie, credo vada letto nel clima dei moti risorgimentali.

Sulle volte le scene di tutt'altro genere del Risorto tra angeli e del Trionfo della Croce sono invece precedenti e coeve alla costruzione della cappella, opera del piemontese Antonio Cucchi, che molto ha lavorato in san Francesco di Paola (già a quei tempi un Antonio si divideva tra qui e la parrocchia di via Monte Napoleone, come oggi l'Antonio organista).

Se i dipinti ottocenteschi vedono un ritorno – nel frattempo c'è stato il Neoclassicismo – all'impostazione prospettica lineare rinascimentale e alla costruzione delle figure attraverso il disegno, gli affreschi del Cucchi insegnano invece gli sfondati di soluzioni prospettiche da sotto in su e le suggestioni delle forme piene d'aria tipiche del barocchetto.

Luisa

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

EVENTI LIETI E TRISTI

del mese di Novembre 2009

*«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2,11)*

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Laura Mezzani e Mario Beretta

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di ottobre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

**Federico Valente
Nicolò Bariatti
Chiara Cerlesi
Viola Cerlesi
Giovanni Sorrentino
Edoardo Stefani
Matilde Tangorra**

*«Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)*

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo i nostri fratelli:

Giuseppe Morerio, di anni 96

Laura Luisa Stoppa Guastalla, di anni 66

Giuseppe Caporotundo, di anni 52

Anna Mariani Facchielli, di anni 91



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / C

diurno - notturno - festivo

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO